

ARABIA ANTICA 4

PHILOGICAL STUDIES

L'ARABO IN EPOCA PREISLAMICA  
FORMAZIONE DI UNA LINGUA

DANIELE MASCITELLI



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Un beduino cui fu chiesto a quale colore associava il deserto rispose "il verde", quasi a significare che perfino il paesaggio più arido può inaspettatamente prender vita grazie a una pioggia.

Anche la preistoria della lingua araba può apparire come un deserto documentale, confrontata con l'importanza dell'arabo classico, elemento fondante della civiltà fiorita dopo il 622, con l'avvento dell'islam. Gli arabi dell'epoca preislamica infatti sembrano non aver mai avuto l'esigenza di raccontarsi, lasciando agli altri (o ai posteri) tale compito: è possibile che, in una società come la loro, la cultura, rispondendo ad esigenze espressive proprie, fosse veicolata attraverso mezzi — lingua, forme letterarie, scrittura, tradizione orale — che non necessariamente trovano equivalenti in quelli delle civiltà adiacenti?

Su queste basi, il presente studio muove da un'analisi rigorosa del *corpus* epigrafico preislamico e dal confronto con le fonti dirette e indirette, con l'intento di dare una nuova e diversa valenza alle pur scarse testimonianze linguistiche. Così vengono riconsiderate le ipotesi finora formulate e riesaminati i problemi sulle origini dell'arabo e sui fenomeni linguistici manifestatisi nelle epoche successive: la formazione della lingua letteraria, le divisioni dialettali, la diglossia, lo sviluppo della scrittura e dell'ortografia.

DANIELE MASCITELLI, laureato in Lingue Straniere all'Università di Roma "La Sapienza", ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Semitistica presso l'Università di Firenze. Svolge attività di traduttore dall'arabo ed ha pubblicato diversi articoli su riviste specializzate.

ARABIA ANTICA 4  
Philological Studies

collana diretta da  
Alessandra Avanzini

Daniele Mascitelli

L'ARABO IN EPOCA PREISLAMICA:  
FORMAZIONE DI UNA LINGUA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

DANIELE MASCITELLI  
*L'arabo in epoca preislamica: formazione di una lingua*

Redazione a cura di Alessandra Lombardi

© Copyright 2006 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma

Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione di testi ed illustrazioni  
senza il permesso scritto dell'Editore

**Mascitelli Daniele,**

L'arabo in epoca preislamica: formazione di una lingua / Daniele Mascitelli. - Roma : «L'ERMA » di BRETSCHNEIDER, 2006. - 337 p. : ill. ; 22 cm. - (Arabia Antica ; 4)  
ISBN 88-8265-416-8

CDD 21. 492.7

1. Lingua araba - Storia
2. Scrittura araba - Storia

## INDICE

EDITORIALE - <i>Alessandra Avanzini</i>	9
FOREWORD - <i>Michael C.A. Macdonald</i>	11
RINGRAZIAMENTI	13
TRASLITTERAZIONI	14
INTRODUZIONE	
1. Gli arabi come problema linguistico	15
2. Definizione dell'arabo come lingua	17

### PARTE PRIMA

#### FORMAZIONE E DIFFUSIONE DELLA LINGUA ARABA NEL PERIODO PREISLAMICO

CAPITOLO 1 – GLI ARABOFONI NELL'ARABIA PREISLAMICA: FONTI INDIRETTE E TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE	27
1. Lo sfondo storico	27
2. Arabi e arabofoni: la situazione linguistica dell'Arabia preislamica	30
3. L'emergere degli arabofoni	35
4. Distinzioni tribali e dialettali	42
CAPITOLO 2 - LA FORMAZIONE DELL'ARABO: PROBLEMI DI RICOSTRUZIONE	49
1. Posizioni sulle origini della lingua araba	49
2. Oralità e scrittura nell'Arabia preislamica	57
3. Lingua parlata, lingua scritta, lingua letteraria: una proposta di ricostruzione	65
4. Arabo antico e arabo classico: la questione coranica	80

PARTE SECONDA  
IL CORPUS DEI TESTI EPIGRAFICI

CAPITOLO 1 – I TESTI	91
1. La scelta dei testi e la costituzione del <i>corpus</i>	91
2. Testi in alfabeti diversi	94
2.1. Testi in alfabeti di tipo sudarabico	94
2.2. Testi in alfabeti di tipo aramaico	119
3. Testi in scrittura araba	165
CAPITOLO 2 – L'ORTOGRAFIA NEI TESTI ARABI PREISLAMICI E I SUOI RIFLESSI SULLA RICOSTRUZIONE DELLA FONETICA E MORFOLOGIA	189
1. Vocali e <i>matres lectionis</i>	190
1.1. Vocali brevi.	190
1.2. Vocali lunghe <i>ī</i> e <i>ū</i>	192
1.3. Vocale lunga <i>ā</i>	192
2. Consonanti	197
2.1. Interdentali	197
2.2. Sibilanti	198
2.3. <i>Hā<sup>o</sup></i> e <i>tā<sup>o</sup></i> <i>marbūṭa</i> ( <i>hā<sup>o</sup></i> <i>al-ta<sup>o</sup>nīt</i> )	211
2.4. <i>Alif hamza</i> e <i>alif al-waṣl</i>	213
3. L'articolo determinativo [ʔ]al-	225
4. Flessione nominale: wawazione, <i>i<sup>c</sup>rāb</i> , nunazione, mimazione	235
4.1. Rapporti fra wawazione e <i>i<sup>c</sup>rāb</i> (desinenza casuale)	235
4.2. Conseguenze linguistiche dell'ortografia degli <i>i<sup>c</sup>rāb</i>	242
4.3. <i>Tanwīn</i> , nunazione, mimazione	252
4.3.1. Nunazione	253
4.3.2. Mimazione	255
CAPITOLO 3 – LA NASCITA DELLA SCRITTURA ARABA	259
1. Cronologia e geografia: dati epigrafici e fonti storiografiche islamiche	259
2. La genesi della scrittura araba	262
2.1. I modelli grafici dell'alfabeto arabo	262
2.2. Gli 'inventori' della scrittura araba	272
2.3. I luoghi	273
2.4. La scrittura sudarabica e il vuoto del V secolo	274
2.5. Le ragioni: la questione religiosa	276
3. Sintesi	279

ABBREVIAZIONI	283
FONTI ARABE	285
BIBLIOGRAFIA	287
ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI	309
INDICE ANALITICO	311
FIGURE	319



## EDITORIALE

A partire da questo volume le due serie della collana Arabia Antica – la serie filologica e quella archeologica – usciranno in due formati diversi.

La serie filologica avrà un formato più piccolo e maneggevole, mentre la serie archeologica manterrà il formato dei due volumi pubblicati precedentemente. La serie filologica, nel suo nuovo formato, inizia con due lavori di giovani – il libro di Daniele Mascitelli e quello di Giovanni Mazzini, di prossima uscita. E questo mi sembra veramente di ottimo augurio.

Non è questa l'unica novità di Arabia Antica: la collana cambia da questo volume editore.

Con l'Erma di Bretschneider si istaura così un rapporto sistematico di collaborazione, dopo il felice precedente della pubblicazione degli atti del convegno *Profumi d'Arabia* nella collana "Studi di storia antica".

Niente cambia nelle motivazioni generali della collana, che intende far conoscere agli studiosi e a un più vasto pubblico, interessato al mondo antico classico e orientale, la ricchezza culturale di una regione, restata troppo a lungo marginale negli studi.

Bloccata, secondo una tradizione fissata dagli autori classici, nello stereotipo del paese mitico dei profumi, delle lunghe carovane impegnate nel commercio di prodotti di lusso ed esotici, l'Arabia Antica deve uscire dal mito per entrare nella storia. La sua storia appartiene di diritto alla storia del vicino oriente, ma negli studi vicino orientali l'Arabia antica è stata doppiamente penalizzata. Lontana dalla Bibbia, centro iniziale dell'interesse degli studi orientalisti moderni, e rimossa dall'Islam, la lunga e variegata storia di questa vasta regione è campo di studio di un piccolo gruppo di specialisti.

Insieme a altre imprese editoriali, portate avanti in Francia e in Germania, spero che anche la collana Arabia Antica dell'Erma di Bretschneider aiuti a far conoscere il passato di questa regione, oggi così importante strategicamente.

*Alessandra Avanzini*

## FOREWORD

I have read this book twice, and on both occasions with pleasure. In 2001, when he had almost finished his doctoral thesis, Daniele Mascitelli wrote to ask if he could send me the draft and then come and discuss it with me. I was happy to agree and we spent what — for me at least — was an enjoyable and profitable week discussing every aspect of epigraphic Old Arabic, and much else besides. Needless to say, there were aspects of the subject which we viewed from different angles and we disagreed almost as often as we agreed. In a subject where the evidence is so sparse and enigmatic, such differences are inevitable and the open and fair-minded discussion of them leads to a deeper understanding and to progress in research.

This is the first full length study of epigraphic Old Arabic to be published, and it is greatly to be welcomed. The author has not only analysed the inscriptions which provide the evidence for the language, but has described and discussed the debates on numerous aspects of the subject. The book therefore provides a very useful introduction to the field. But it is much more than this. For Mascitelli's treatment of the subject is both descriptive and analytical and his discussions are often original and thought-provoking. We should be grateful to Daniele Mascitelli, and to Alessandra Avanzini the editor of the splendid *Arabia Antica* series, for this book, which will be a valuable addition to the literature and will no doubt enlarge and enrich the debate on an endlessly fascinating subject.

*Michael C. A. Macdonald*

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare innanzitutto la prof.ssa Alessandra Avanzini per avermi seguito durante questa ricerca, rinnovandomi più volte la sua fiducia. Per aver gentilmente messo a mia disposizione la loro esperienza arricchendo la discussione di alcuni argomenti, ringrazio il prof. Christian J. Robin e il dott. Michael C.A. Macdonald; quest'ultimo ha anche avuto la pazienza di leggere e commentare la bozza della mia tesi di dottorato, impreziosendola con diversi spunti critici. Ringrazio ancora il dott. Giovanni Mazzini; il Collegio del Dottorato di Ricerca in Semitistica dell'Università di Firenze; la dott.ssa Alessandra Lombardi; gli amici e colleghi della Associazione OXUS e tutti coloro che in un modo o nell'altro mi hanno aiutato e mi sono stati vicini durante gli anni del Dottorato di Ricerca e successivamente durante la stesura finale di questo libro, contribuendo alla sua pubblicazione.

Infine, un ringraziamento particolare al prof. Giovanni Garbini, che per primo mi ha iniziato allo studio della filologia semitica.

*Daniele Mascitelli*

*Luglio 2006*

## TRASLITTERAZIONI

Per quanto riguarda le traslitterazioni, sono stati usati i sistemi più correntemente adottati, con le seguenti particolarità:

A r a b o: *ā* è sempre *a*, a meno che non sia necessario rimarcare la presenza (p. es. quando in stato costruito, nel qual caso è *aʿ*); lo stesso vale per *iʿrāb* e *tanwīn*; *ʿ* è sempre *ā*; l'articolo è sempre *al-*, a meno che non sia preceduto da *wa-*, *bi-*, ecc., nel qual caso è *-l-*.

E b r a i c o: non si riportano alcuni segni masoretici (*šwa*, *dageš*, ecc.).

Per i nomi di lingue, tribù, personaggi, luoghi, generalmente si mantiene la grafia scientifica solo se la denominazione è quella originale, mentre si usa una traslitterazione empirica per i termini 'italianizzati', per lo meno quelli entrati maggiormente nell'uso: es. *Ġassān* (nome della tribù), ghas-sanide (dinastia); *Ḥiġāz* (nome della regione), higiazeno (dialetto).

## INTRODUZIONE

### 1. Gli arabi come problema linguistico.

Dalla metà del IX secolo a.C. le civiltà più avanzate del Vicino Oriente e del Mediterraneo Orientale conoscono una popolazione che esse chiamano 'arabi'<sup>1</sup>, senza che questa denominazione abbia mai, se non in rarissimi casi, una connotazione linguistica.

Questa popolazione viene generalmente localizzata ai margini delle zone irrigue e coltivate, in prossimità del deserto, sempre sul confine dello stato al quale la fonte appartiene. A seconda delle fonti, dunque, e a seconda dell'entità statale cui esse appartengono (che siano gli assiri, i cananaici, i babilonesi, i sirii, i persiani, i greci o i romani, i sudarabici), si viene a circoscrivere un'area molto vasta, ma tutto sommato omogenea e concentrata, in cui gli 'arabi' si vengono a collocare.

Quest'area corrisponde a quella che effettivamente viene chiamata Arabia, che include sia la Penisola Araba (in arabo *ğazīra' al-<sup>c</sup>arab*, ossia 'Isola degli Arabi') che le sue propaggini verso Nord fino all'interno della Siria, della Mesopotamia e del Sinai verso l'Egitto (cfr. mappa 1).

Sebbene con 'arabi' le fonti sembrano a volte riferirsi a genti molto distanti fra loro, o usano questo stesso termine per qualificare cose diverse, vi sono nondimeno certi elementi ricorrenti che caratterizzano molti di quei popoli che le fonti stesse chiamano 'arabi'. Solo per citarne alcuni di tipo etnologico: hanno a che fare con i cammelli, alcuni anche col commercio degli aromi; alcuni si radono le tempie; alcuni altri vivono nelle tende, ecc.

---

<sup>1</sup> Si va dalle fonti assire che parlano di *ar-ba-a-a* o *a-ri-bi*, alla Bibbia (*<sup>c</sup>arab*), alle fonti greche (ἄραβιοι e ἄραβες) latine (*arabes*), ai testi sudarabici (*<sup>c</sup>rb* e *<sup>2</sup>rb*), alle fonti aramaiche (*<sup>c</sup>arbāyā*), ecc.; è discusso il valore (etnico, geografico, sociale) da dare a questa denominazione. Altre denominazioni nelle stesse fonti sono messe strettamente in relazione con gli arabi: alcune, di origine verosimilmente etnico-tribale (come qedariti, taeni, ecc.), altre il cui significato è più enigmatico (saraceni, hagareni). Nessuna di queste denominazioni sembra avere una connotazione specificamente linguistica.

In ogni caso, fino a tutto il VI secolo d.C. gli arabi restano ai margini della storia, sotto il profilo politico, sociale, culturale: loro stessi non si preoccupano quasi mai di raccontarsi, mentre per gli altri la loro importanza rimane piuttosto limitata e rientra per lo più nell'ambito militare e commerciale.

Nel VII secolo, una popolazione che viveva in Arabia, sotto la spinta ideologica di una religione che è stata trasmessa in una lingua che per la prima volta si auto-definisce 'araba', è protagonista di un evento assolutamente straordinario: entra prepotentemente nella storia, spazzando via, o meglio assorbendo, strutture politiche ben più vaste e consolidate e dando vita a un grande impero e a una cultura innovativa che, a differenza di analoghi precedenti storici, era destinata a durare per molti secoli fino ai nostri giorni. E questo su un'area che va dalle coste atlantiche del Nord-Africa all'Oman, dal Sudan ai confini meridionali dell'Anatolia.

Questo popolo è quello che oggi noi chiamiamo 'arabi', e che esso stesso si definisce 'arabo'. È anche per questo loro eclatante debutto che gli studiosi di arabistica, semitistica e islamistica si sono posti il problema delle origini degli arabi, sia come concetto etnico che linguistico, e poi religioso e culturale.

E se, dal punto di vista culturale, è possibile vedere profondi elementi di continuità fra la neonata cultura arabo-islamica e i suoi precedenti greco-bizantini e persiani in quelle terre, il veicolo di questa stessa neonata cultura è invece un'assoluta novità: la lingua araba.

Nel giro di mezzo secolo, si può dire dalla redazione pressoché definitiva del Corano intorno al 650 all'imposizione dell'arabo quale lingua ufficiale del califfato omayyade sotto 'Abd al-Malik nel 690, questa lingua – fino ad allora apparsa solo sporadicamente – si impone come una lingua praticamente 'perfetta' e pronta ad assorbire e sviluppare tutti i campi espressivi necessari ad una cultura raffinata ed elaborata, sia sul piano poetico-artistico, sia su quello religioso, legale-amministrativo, e via via filosofico e scientifico. E per di più, andrà a rimpiazzare, dal Tigri all'Atlante, lingue dalla tradizione ben più consolidata e dalla storia millenaria quali l'aramaico, il greco, il latino, per non parlare del copto, del sudarabico e in certa misura del persiano e del berbero.

La grammatica di questa lingua, verrà modellata dagli arabi stessi nel corso dei primi secoli dell'egira (grosso modo fra l'VIII e il X secolo d.C.) su due pilastri letterari fondamentali – il Corano e la poesia preislamica<sup>2</sup> – e in secondo luogo sulle testimonianze di alcuni 'informatori' arabi contemporanei, fra cui i trasmettitori di poesia e tradizioni di estrazione beduina (i *ruwā*, sing. *rāwī*) vengono considerati i più quotati e attendibili<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> La cosiddetta poesia della *ǧāhiliyya*, (ossia dei 'tempi dell'ignoranza') è, sì, stata raccolta in epoca islamica, ma, nonostante sulla sua autenticità siano stati sollevati numerosi dubbi, è innegabile che contenga materiale precedente all'avvento dell'islam, del V-VI sec. d.C.

<sup>3</sup> A scopi linguistici fu utilizzato anche il materiale raccolto da altri tipi di informatori, in particolare i trasmettitori delle tradizioni profetiche (*ḥadīṭ*).

La cosa allarmante, infatti, per gli stessi arabi di quei tempi, era che buona parte della popolazione non si esprimeva nella lingua ‘colta’ (*al-‘arabiyya al-fuṣḥā*) – che era per l’appunto la lingua del Corano, della poesia e delle stesse tradizioni, e che era diventata nel frattempo quella della letteratura (sia artistica che scientifica o legale) scritta – bensì in una serie di varianti e volgari (*luġāt ‘āmmiyya*), che oggi potremmo definire dialettali, sentite già allora come una ‘degenerazione’ della lingua araba vera e propria, e che di fatto sono i progenitori diretti degli odierni dialetti arabi.

Il problema della lingua degli arabi si pone dunque su diversi livelli.

Uno è quello delle sue origini: innanzitutto fra le genti che nell’antichità le fonti indirette chiamavano ‘arabi’ molti parlavano lingue diverse dall’arabo – per lo meno l’arabo inteso come tale dall’egira in poi – dato che hanno prodotto testi in lingue diverse.

La lingua araba del Corano e della poesia preislamica (*al-‘arabiyya al-fuṣḥā*), che è ciò che oggi chiamiamo arabo classico (AC), sembra apparire abbastanza all’improvviso fra il VI e il VII secolo, senza che se ne riescano a cogliere dei significativi precedenti. Essa, infatti, non solo è dotata di peculiarità linguistiche proprie, sia innovative che conservative, rispetto alle altre lingue ad essa precedenti o adiacenti, ma le sue prime, fondamentali e più importanti espressioni sembrano essere di tipo assolutamente inedito per quell’area: la poesia in rima e la prosa rimata (*saġ‘*) sono generi fino ad allora non documentati nell’area, né alcun testo poetico o religioso che abbia analoghe caratteristiche (forme, metrica, rima, sintassi, accentazione, ecc.) è mai finora venuto alla luce nella Penisola Araba o in quelle regioni nelle quali gli arabi vivevano, insieme ad altri popoli, prima del VI secolo d.C. (per le rare eccezioni, v. oltre, p. 58, n. 25).

Un secondo livello del discorso è che quegli stessi monumenti letterari sui quali si è fondata linguisticamente tutta la letteratura araba posteriore sembrano riflettere una lingua che non solo oggi non è più parlata a livello di lingua quotidiana (fatti salvi i recenti tentativi di imporre attraverso l’istruzione di massa e i mezzi d’informazione un arabo standard per tutti gli arabi), ma che cessò di esserlo forse molto tempo fa, se non addirittura non lo fu mai. Il problema della diglossia degli arabi, oggi fatto assolutamente consolidato, era sentito già nei primi secoli dell’egira, e, come vedremo nel corso della ricerca, era forse presente ancor prima. Il che pone un’ulteriore problematica circa la natura e qualificazione dell’arabo classico come lingua.

## 2. Definizione dell’arabo come lingua.

Negli studi di semitistica, l’arabo è collocato nel ramo semitico della grande famiglia del camito-semitico (o afro-asiatico). Ma in ragione del fatto che le sue testimonianze, prima della sua grande esplosione del VII secolo d.C., sono decisamente scarse da un lato, e per alcuni tratti della sua storia e struttura linguistica dall’altro, la stessa collocazione dell’arabo rimane una questione ancora ampiamente dibattuta.

Le lingue semitiche oggi ancora vive sono relativamente poche: oltre all'arabo e ai suoi dialetti, che rappresentano numericamente di gran lunga la lingua semitica più parlata, si hanno: il gruppo delle lingue etiopiche e l'ebraico israeliano (praticamente 'resuscitato' nel secolo scorso); sopravvivono alcune varianti dell'aramaico (in particolare il siriano) e il gruppo delle lingue cosiddette sudarabiche moderne (SAM); entrambi questi gruppi sono, purtroppo, in via di estinzione. Tutte le altre lingue semitiche storiche sono oggi scomparse: da quelle del gruppo accadico (che con il babilonese e l'assiro vengono denominate semitico nord-orientale), a quelle del gruppo siro-palestinese (dall'eblaita all'ugaritico e alle varianti del cananico-fenicio, punico, moabito, ecc., escludendo l'ebraico – e dell'aramaico, che costituiscono il semitico nord-occidentale), ed anche le lingue cosiddette sayhadiche o sudarabico epigrafico (che insieme all'etiopico vengono raggruppate sotto la denominazione di semitico meridionale).

Tutte queste hanno avuto una loro storia più o meno fortunata e duratura. E se, già all'inizi dell'era cristiana, gran parte delle lingue settentrionali (semitico nord-occidentale e nord-orientale) avevano lasciato spazio all'aramaico, con tutte le sue varianti, con l'avvento dell'arabo scompaiono anche molte lingue del semitico meridionale.

Per una serie di ragioni, l'arabo è stato collocato in un 'semitico centrale'<sup>4</sup>, quale nesso ideale fra i diversi gruppi. Il 'semitico centrale' comprende l'arabo e una serie di lingue attestate, fra il VI sec. a.C. e il V sec. d.C. nella Penisola Araba e nelle sue propaggini settentrionali, in migliaia di iscrizioni e graffiti, che vanno sotto la denominazione di nordarabico.

In realtà queste classificazioni hanno una funzionalità pratica nella raffigurazione di ipotetici alberi genealogici o nell'organizzazione delle voci all'interno di un'enciclopedia: come per altre famiglie linguistiche, in quella semitica sarebbe più consono considerare una sorta di *continuum* di parlate e dialetti che sfumano l'una nell'altra sia in senso geografico che cronologico; all'interno di questo *continuum* alcuni stadi o fasi, per ragioni assolutamente extra-linguistiche, assurgono allo 'status di lingua' (e dunque vengono ad essere fissati per iscritto nelle loro 'regole') divenendo veicoli comunicativi più vasti sia in senso tipologico che, ovviamente, cronologico e geografico. Un modello di questo tipo si applica bene alla storia dell'arabo<sup>5</sup>.

Volendo circoscrivere l'arabo nelle sue peculiarità linguistiche, si vede che esso mostra in sé una serie di affinità con tutti e tre i grandi gruppi delle lingue semitiche, ma allo stesso tempo si distingue da ciascuno di essi per alcuni tratti importanti.

---

<sup>4</sup> Cfr. in proposito HETZRON 1976; per una rielaborazione di tale visione v. FABER 1997. Il criterio di classificazione genetica di Hetzron si basa sulle isoglosse morfologiche (piuttosto che fonologiche e lessicali) e porta per l'appunto all'individuazione di un 'semitico centrale'. In passato l'arabo era stato raggruppato sia col semitico meridionale che con il semitico nord-occidentale.

<sup>5</sup> Si veda in proposito ZABORSKI 1991, RETSÖ 2000.



- Fra queste caratteristiche vi sono senz'altro:
- radici di prima *wāw* (contrapposto a *yod* del semitico nord-occidentale);
  - la presenza (almeno in epoca storica) di due sole sibilanti non enfatiche *s* e *š* (rispetto alle tre del sudarabico e diverse comunque da quelle del semitico nord-occidentale); questa caratteristica è condivisa dal nordarabico – eccettuato, forse, il *taymanita*;
  - la presenza, e realizzazione, di consonanti enfatiche e interdentali (che lo contrappone in parte al semitico nord-occidentale, ma anche a quello meridionale per il diverso punto di articolazione delle enfatiche stesse);
  - l'uso, sempre più pervasivo, di plurali fratti o interni (che lo distingue dal semitico nord-occidentale e nord-orientale, ma al tempo stesso lo accomuna a nordarabico, sudarabico ed etiopico);
  - articolo determinativo preposto <sup>[ʔ]</sup>*ʔal-* (contrapposto a *ha-/han-* di cananaico e nordarabico, e, in secondo luogo, ai suffissi <sup>-ʔ</sup> e <sup>-n</sup> di aramaico e sudarabico);
  - forma verbale causativa (IV forma) di schema <sup>ʔ</sup>*af<sup>c</sup>ala*, con preformativo <sup>ʔ</sup> (contrapposta a preformativo *h* o *s* di altre lingue semitiche, fra cui alcuni dialetti nordarabici); altre forme verbali tipiche dell'AC sono difficilmente riconoscibili in nordarabico e sudarabico a causa della scrittura consonantica che non tiene conto delle vocali e del raddoppiamento delle consonanti, e possono comunque essere considerate secondarie;
  - un sistema verbale bi-partito (con un tempo a prefissi, che qui chiameremo convenzionalmente 'imperfettivo', e uno a suffissi che qui chiameremo convenzionalmente 'perfettivo'), dove s'innesta un uso anche ottativo-iussivo del tempo a prefissi (riscontrabile con certezza in AC). Non essendo un'esclusiva dell'arabo, questa caratteristica va valutata con cautela e solo in contesti sintattici ben precisi; inoltre in AC viene utilizzata una forma con desinenza *-an* e *-anna*, il cosiddetto 'energico', di cui sono da indagare i possibili rapporti con simili suffissi del sudarabico;
  - il suffisso della I e II pers. sing. del perfettivo in *-t* (il che lo accomuna al semitico di nord-ovest, distinguendolo dal semitico meridionale dove il suffisso è in *-k*);
  - un certo tipo di onomastica (che però non lo distingue nettamente dal nordarabico);
  - un certo tipo di lessico; soprattutto alcune preposizioni e particelle (*fī*, *fa-*, *inna*, ecc.), e la forma bi-sillabica di alcune parole 'pansemitiche' (ad es.: 'nome' \**sum* > *ism*<sup>u</sup>, ecc.).
- L'affidabilità di questi ultimi due punti è, ovviamente, meno oggettiva rispetto agli altri<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Fra gli elementi distintivi arabo/nordarabico si può aggiungere il sistema dei dimostrativi: il *thamudeno* D ha un maschile *dn/zn* (assente in arabo), l'arabo ha un elemento *hā*, spesso composto, presente in *dedanita* e *safaitico*, ma assente in altre forme di nordarabico. M.C.A. Macdonald aggiunge la forma verbale 'egli costruì' scritta *bny* (= \**banaya*) in nordarabico, ma *bn* (= \**banā*) in arabo (preislamico) (cfr. MACDONALD 2000, p. 49); in linea di massima questo è statisticamente probabile, ma l'uso, pure altamente irregolare, di *y* e di altri segni consonantici per indicare vocali lunghe o dittonghi impone cautela nell'interpretare le realizzazioni di queste forme grafiche.

Andrebbe aggiunto un ultimo importantissimo elemento distintivo dell'arabo, ma esso è presente esclusivamente nell'arabo classico (AC): la flessione nominale (diptota o triptota). Questo elemento morfologico-sintattico è condiviso, fra le altre lingue semitiche, solo dall'accadico (sull'occorrenza di tracce o sopravvivenze della flessione nominale in altre lingue semitiche vedi oltre, p. 69, nota 49).

Nel gruppo linguistico dotato delle caratteristiche (isoglosse) esposte sopra, si distinguono generalmente diverse varianti, che, a seconda dei criteri di classificazione, cronologici o tipologici, sono state definite in modo diverso. Sicuramente si possono considerare acquisiti due tipi di distinzioni:

- arabo classico (AC): la lingua letteraria del Corano e della poesia della *ġāhiliyya*, così come è stata sistematizzata dai grammatici in epoca islamica (VIII-IX sec.), ed utilizzata, da allora fino ad oggi, come modello di lingua letteraria da tutti gli arabi, ma anche da non arabi;

- arabo colloquiale (dialetti arabi): un insieme di dialetti esclusivamente parlati (solo in epoche recentissime vi sono stati tentativi di utilizzarli quale mezzo di espressione scritta e letteraria), classificabili sia per aree geografiche, che per gruppi sociali (nomadi e sedentari, urbani e rurali, musulmani e non-musulmani, maschili e femminili, ecc.).

In una prospettiva storica, sono state proposte ulteriori classificazioni (arabo antico, arabo medio, neo-arabo) che però sono basate su una visione evolucionistica della lingua non sempre aderente in maniera univoca alla realtà dei fatti. Ad esempio, l'arabo classico, per definizione, costituisce non un punto dell'evoluzione della lingua araba fotografato in un certo momento e rimasto cristallizzato e immutato per quindici secoli, bensì un aspetto qualitativo dell'arabo (quello 'classico' o 'eloquente': *fušḥā*) regolarizzato *a posteriori* come lingua di comunicazione 'universale', che ha subito poche variazioni sostanziali (principalmente a livello di lessico e di sintassi, dovute all'influenza dei dialetti o di altre lingue). Il 'neo-arabo classico' potrebbe essere il cosiddetto *Modern Standard Arabic*, ossia la versione contemporanea dell'AC, utilizzata dagli arabi come lingua di comunicazione sovra-nazionale sia parlata che scritta, che presenta sì alcune differenziazioni (anch'esse principalmente sintattiche e lessicali), ma che è sostanzialmente identica all'AC.

Viceversa, bisogna sottolineare come l'arabo classico e i dialetti convivessero da molto tempo in una situazione sincronica che è per l'appunto la diglossia, cosa che va tenuta ben presente quando si parla di evoluzione storica dell'arabo.

Per quanto riguarda la definizione di arabo medio o medio-arabo (*Middle Arabic, arabe moyen*), essa è stata usata per intendere cose diverse: ad esempio la fase intermedia fra l'arabo classico e i dialetti odierni (supponendo quindi una derivazione di questi ultimi dal primo); o i casi della letteratura scientifica e di cancelleria che mostrano notevoli interferenze dialettali, varianti fonetiche o costruzioni sintattiche incon-

gruenti con l'AC (il che si pone in una visione sincronica della lingua); o ancora lo stato intermedio fra l'arabo colto e quello colloquiale utilizzato nelle diverse epoche per diversi scopi<sup>7</sup>.

Ciò che comunque si deduce dalla discussione sull'arabo medio è che la situazione di diglossia, la compresenza cioè di dialetti accanto alla lingua colta, sembra molto antica, alcuni indizi della quale la farebbero risalire già ai primi secoli dell'era islamica. Se, dunque, l'opposizione arabo classico / arabo dialettale è congrua sul piano tipologico, lo è meno sul piano diacronico.

Passando infine alla fase più antica, precedente cioè la comparsa del Corano e la raccolta e sistemazione della poesia preislamica, non solo bisogna postulare l'ovvietà che ci siano stati degli arabofoni che parlavano una lingua di cui l'arabo classico in qualche modo è una derivazione, ma sono stati effettivamente trovati dei testi in una lingua che rientra nella classificazione di 'arabo' (secondo i criteri sopra stabiliti), databili fra i primi secoli avanti l'era cristiana, fino al VI secolo d.C. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di testi epigrafici, tipologicamente molto simili a quelli che nelle stesse aree sono stati prodotti in altre lingue, delle quali spesso condividono il sistema di scrittura. L'arabo di questi testi – insieme ad altre testimonianze sparse in altre fonti – viene definito 'arabo antico' (*Old Arabic, vieil arabe, Altarabische*).

In italiano 'arabo antico', per non parlare di 'arabo vecchio', suona sicuramente poco preciso; sarebbe più corretto parlare di 'proto-arabo'<sup>8</sup>, termine usato da alcuni, seppure in maniera non sistematica, o 'paleo-arabo'. Anche questa definizione può assumere diversi significati, come di fatto è avvenuto presso vari studiosi: essa sembra presupporre ancora una volta un certo tipo di rapporto evolutivo nei confronti delle altre manifestazioni dell'arabo (l'AC, i dialetti), considerate in questo senso successive (ossia più moderne) rispetto a quelle antiche. In realtà proprio il tipo di rapporto che intercorre fra queste diverse manifestazioni dell'arabo costituisce uno dei punti di partenza di questa ricerca<sup>9</sup>. E per quanto non definitive possano essere le risposte date da questa ricerca, anzi proprio per questo, si è preferito in passato e si preferisce tuttora impiegare una terminologia che sia il più possibile neutra sul piano della ricostruzione linguistica in senso evolutivo. Per quanto riguarda i testi che costituiscono il *corpus* sul quale è stata condotta la ricerca si potrebbe quindi adottare la dicitura di 'arabo epigrafico

---

<sup>7</sup> La discussione sull'argomento è ampia e ancora in corso; si veda in particolare LARCHER 2001.

<sup>8</sup> In italiano, però, questo termine è stato applicato, di fatto impropriamente, ad alcune iscrizioni in alfabeti di tipo sud-semítico, probabilmente in lingue affini al nordarabico (cfr. BURROWS 1927, che le definisce 'caldee'; e GARBINI 1976); per la lingua di questi testi M.C.A. Macdonald propone la definizione di 'Dispersed Oasis North Arabian' (cfr. MACDONALD 2000, 2004).

<sup>9</sup> Il presente volume si basa in gran parte sulla mia tesi di Dottorato di Ricerca in Semitistica – Linguistica Semitica (presso l'Università di Firenze, XIII ciclo) dal titolo *L'arabo preislamico: testi epigrafici*, discussa nel 2002; in particolare per quanto riguarda la seconda parte.

preislamico', perché tale definizione è puramente descrittiva e scevra da qualsiasi implicazione storico-linguistica<sup>10</sup>. Ma, come si vedrà più avanti, la definizione di 'arabo epigrafico preislamico' può trovare un suo più sostanziale fondamento, una volta inquadrata nel contesto della situazione linguistica dell'arabo in epoca preislamica.

Dunque, così come l'arabo documentato dall'epoca successiva all'egira ad oggi include una serie di varianti e sotto-classificazioni, quello precedente l'egira può essere definito, in via teorica, complessivamente come 'arabo antico' o 'proto-arabo', cui parimenti possono sottostare una serie di suddivisioni e classificazioni più precise.

Detto ciò, si cominciano a delineare in maniera più chiara i temi e le problematiche affrontate.

Innanzitutto si è cercato di costituire un valido *corpus* di testi che siano affidabili testimonianze di questo *arabo antico / proto-arabo* e lo si è analizzato dal punto di vista linguistico e paleografico per poterne ricavare degli elementi utili alla ricostruzione della lingua di coloro che scrissero quei testi.

Molti di questi testi sono in alfabeti diversi da quello propriamente arabo, ed anche quelli scritti in un alfabeto già definibile come arabo presentano alcune peculiarità ortografiche che li pongono ancora al di fuori degli standard di scrittura che saranno poi quelli dell'AC. Quindi, si è anche cercato di ricostruire, sia su basi paleografiche che storiche, il processo di formazione dell'alfabeto e della scrittura propriamente araba e della sua ortografia. L'adozione di un certo alfabeto e la formazione di una certa ortografia possono essere indicative sia dei contesti storici in cui questi fatti sono avvenuti, sia dei processi linguistici di cui sono il riflesso.

In secondo luogo, sia attraverso i dati dedotti dall'analisi del *corpus*, sia attraverso i dati desumibili dalle fonti dirette e indirette, si è cercato di ricostruire le origini e la genesi della lingua araba, in particolare la formazione dell'arabo classico e dei suoi dialetti, e dunque della diglossia, prima della fissazione della stessa.

I risultati sono senz'altro speculativi ed ipotetici, ben lungi dall'essere definitivi, e trarre delle conclusioni sarebbe quanto meno inopportuno. L'esplorazione archeologica dell'Arabia, dopo un secolo di missioni pionieristiche, solo negli ultimi decenni è diventata sistematica, ed oggi comincia a dare i suoi frutti. Per cui la discussione è apertissima, e nuove scoperte e relative riflessioni aprono in continuazione nuove porte sull'argomento. Il presente è dunque un contributo che, si spera, possa offrire nuovi spunti di riflessione per capire le origini della lingua araba.

---

<sup>10</sup> Essa corrisponde, di fatto, a quella che M.C.A. Macdonald dà dell'*Old Arabic*, ossia «Arabic attested in pre-Islamic texts which have survived independently of the early Arab grammarians, thus the Namārah inscription but not the 'Pre-Islamic poetry'», (MACDONALD 2004, p. 488).